



TREKKENFILD

n. 80
2020

Periodico online di atletica



Il mondo si ferma

È ufficiale: i Giochi Olimpici di Tokyo sono stati rinviati al prossimo anno. Ora sono in bilico anche il Golden Gala di Napoli (28 maggio) e i Campionati Europei di Parigi (25-30 agosto).

Daniele Perboni

Pungolato dal solito vecchio compagno di incursioni atletiche («Vedi di uscire dal tuo isolamento lomellino... Scrivi qualcosa che dobbiamo fare Trekkenfeld di marzo»), da buon milanese Doc sfollato in Riviera da quasi due mesi, finalmente rimetto mano alla tastiera. Argomenti all'ordine del giorno, sul fronte italiano pochi, stante la cancellazione di tutta l'attività sportiva. Però qualcosina negli ultimi giorni mi ha ringalluzzito. Indovinate un po' di cosa si tratta? Dai non fate i finti tonti... è un tema ormai all'ordine del giorno. Indovinato! Proprio quello: Giochi Olimpici, Campionati Europei e tutta la fiumana di manifestazioni che, volenti o nolenti, hanno dovuto alzare bandiera bianca. Con il virus non si può negoziare, trattare, discutere, scendere a patti. No. Quello arriva, colpisce, ti stende ed eccolo pronto a balzare su un'altra vittima. Così scrivo un pezzo partendo dal messaggio di Alfio Giomi, apparso sul sito federale in data 17 marzo: «...la stagione va avanti, la preparazione va avanti. Dobbiamo continuare ad allenarci pensando che i Giochi olimpici si svolgano regolarmente. Ma non solo Tokyo: subito dopo ci dovremo far trovare pronti per gli Europei di Parigi...». Da lì prendeva l'avvio un "pippotto", mio non di Giomi, basato sulle false illusioni che la stagione poteva essere salvata. Personalmente asserivo che no. Era praticamente impensabile che si riuscisse a tornare alla normalità entro l'estate. Con il Campionato Europeo di calcio posticipato di un anno – continuavo – come si può ritenere verosimile mantenere in vita l'omologo atletico della *ville lumière*? Suvvia, non lasciamoci travolgere da illusioni, miraggi e

fantasticherie. Che cosa avrà mai l'atletica di diverso (o di meno, o di più) dal calcio o dagli altri sport? Tutta l'Europa, e con essa il globo terraqueo, è travolta da questa Pandemia e già da più parti si mormora di eventi annullati in ogni angolo del mondo. Alla luce di questi avvenimenti si può veramente pensare di salvare gli Europei? Cerchiamo di essere realistici. Identica sorte toccherà, purtroppo, al Golden Gala, in programma a Napoli il 28 maggio (ma qualcuno lo vorrebbe di ritorno all'Olimpico, ora libero dal calcio). Mancano poco più di due mesi e scienziati, medici, virologi continuano a ripetere che questa crisi non passerà tanto facilmente e non si spegnerà nell'arco di qualche mese. Anzi. Luigi Toma, infettivologo dell'IFO (Istituti Fisioterapici Ospedalieri), in una intervista pubblicata su People For Planet, testata giornalistica online fondata da Jacopo Fo, alla domanda Quando finirà tutto questo? Ha risposto: «Dipende dal singolo, fare ipotesi è impossibile. Ma diciamo che se tutti manterremo comportamenti adeguati, se rispetteremo le regole e queste si manterranno come sono adesso – quindi smart working, scuole chiuse, contatti ridotti al minimo e distanza di sicurezza, lavaggio delle mani costante ecc... – allora probabilmente ne usciremo tra 3 o 4 mesi. Fine giugno. Se invece la responsabilità individuale si attenua e i comportamenti si rilassano, ci vorrà molto di più...». Chiudevo l'articolo chiedendo che pur fra mille dubbi ero più che convinto della necessità di uno spostamento o dell'annullamento di Europei e Giochi 2020. Ma, *business is business* e di dollari le Olimpiadi ne muovono a vagonate... La realtà degli ultimi giorni, purtroppo, mi ha dato ragione. Preciso comunque che non sono affatto felice di quanto sta accadendo. Dap-

prima hanno cominciato ad andare in fibrillazione alcuni Comitati Olimpici, come Spagna, Australia e Germania, chiedendo l'annullamento, mentre il Ministero dello Sport giamaicano dalla prima settimana di marzo ha chiuso tutti gli stadi. L'ex allenatore di Usain Bolt, Glen Mills, ha detto che i suoi atleti non si allenano in pista dal 16 marzo. Anche Bruce James, presidente dell'MVP Track Club, di cui fanno parte Shelly-Ann Fraser-Price ed Elaine Thompson-Herah, ha dichiarato che gli atleti si allenano su una pista in erba in gruppi non superiori a 20, come da direttiva del governo, che vieta gli incontri pubblici che superano tale numero. E proprio mentre stiamo preparando questo Trekkenfeld si parla sempre più insistentemente di spostare i Giochi. Chi li vuole a settembre, chi al 2021. Martedì 24 marzo. Ore 14. Il solito vecchio compagno dalla Riviera mi avverte: «Ferma il tram. Olimpiadi rimandate. Dobbiamo rifare qualche pagina e riscrivere alcuni articoli». Detto e fatto. Ora è ufficiale: le Olimpiadi di Tokyo sono state rinviate al 2021. La decisione è maturata dopo la conference call tra il presidente del CIO Thomas Bach e il premier giapponese Shinzo Abe.



Tokyo 2020 e hanno preso atto dei grandi progressi compiuti in Giappone per combattere il COVID-19. «La diffusione senza precedenti e imprevedibile dell'epidemia ha visto il deteriorarsi della situazione nel resto del mondo – prosegue il CIO – Ieri, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha dichiarato che la pandemia di COVID-19 sta accelerando. Attualmente ci sono oltre 375.000 casi registrati in tutto il mondo e in quasi tutti i paesi e il loro numero sta crescendo di ora in ora. Nelle circostanze attuali e sulla base delle informazioni fornite oggi dall'OMS, il Presidente del CIO e il Primo Ministro del Giappone hanno concluso che i Giochi della XXXII Olimpiade di Tokyo devono essere riprogrammati in una data successiva al 2020, ma non oltre l'estate 2021, per salvaguardare la salute degli atleti, di tutti i partecipanti ai Giochi olimpici e della comunità internazionale. I leader – conclude il CIO – sono stati d'accordo sul fatto che i Giochi di Tokyo potessero rappresentare un faro di speranza per il mondo durante questi tempi difficili e che la fiamma olimpica potesse diventare la luce alla fine del tunnel. Pertanto, è stato concordato che la fiamma olimpica rimarrà in Giappone. E che i Giochi manterranno il nome di Giochi Olimpici e Paralimpici di Tokyo 2020». Chiudo con una domanda agli esperti o sedicenti tali. A fine anno sono previste le elezioni per il rinnovo del Presidente e del Consiglio Federale. Per convenzione tutto ciò avviene al termine del quadriennio olimpico, dopo, appunto, i Giochi. Ma se questi dovessero "saltare"? Il tutto verrà rimandato oppure esiste qualche possibilità di salvare il salvabile? Ai "costituzionalisti" l'ardua sentenza.



Il presidente del CIO Thomas Bach.

«Il presidente Bach e il primo ministro Abe hanno espresso la loro comune preoccupazione per la pandemia mondiale COVID-19 – si legge nella nota ufficiale diramata dal CIO – per ciò che sta facendo alla vita delle persone e per il significativo impatto sulla preparazione degli atleti di tutto il mondo per i Giochi. In una riunione molto amichevole e costruttiva, i due leader hanno elogiato il lavoro del comitato organizzatore di

Giù le mani dalla storia



Nel numero 78 avete potuto leggere l'intervista realizzata a Sesto S. Giovanni ad Alessia Trost, nel campo intitolato a Pino Dordoni, un luogo, dove ho avuto modo di ricordare, è stato per l'atletica più di un punto di riferimento. Un campo dove si respira la storia, recente e trascorsa. Sesto S. Giovanni, città un tempo identificata come la Stalingrado d'Italia, proponeva il 1 maggio, Festa del Lavoro, una gara di marcia che è divenuta, sino alla sua scomparsa, forse, anzi senza il forse, la più importante d'Europa. Oltre ai vari grandi interpreti del tacco e punta, Sesto che ha dato i natali, agonisticamente parlando, ai vari Brugnetti, Ducceschi, Galdenzi. Sesto è un punto di ritrovo quotidiano per molti appassionati, per i

bambini delle scuole, per gli amici diversamente abili che praticano il nostro sport. Purtroppo dal prossimo giugno, pertanto domani, l'atletica potrebbe essere definitivamente sfrattata. L'amministrazione comunale non vuole più accollarsi l'onere del mantenimento dell'impianto che è sempre stato a loro carico e ha messo all'asta l'impianto di via Nino Bixio. Ha riposto all'appello la Pro Sesto Calcio che così sfratterà il Geas di Sesto S. Giovanni di Roberto Vanzillotta che in questo periodo segue Alessia Trost. Si sono levate molte voci contrarie e noi siamo perfettamente d'accordo con chi ci ha scritto questa bellissima lettera che pubblichiamo. L'autrice è l'ex azzurra della velocità Elena Sordelli.

Questa è casa mia

Quante volte, in 28 anni mi sono sentita dire che il campo di atletica, la "mia" pista di Sesto San Giovanni, è la mia seconda casa? Già! In verità molto spesso l'ho sentita come LA casa, come se fosse la prima e l'unica. Se non altro perché, soprattutto dopo i primi risultati importanti, ci passavo molto più tempo che in qualsiasi altro posto. Ma non è solo per la quantità di tempo: è soprattutto per un fatto di passione, di dedizione, di affetto. Ho sentito subito questa strana e rassicurante sensazione di essere a casa appena arrivata, sedicenne, all'allora Campo Rovani. Grazie sicu-

ramente all'impronta che gli allenatori e il presidente avevano dato alla società e di conseguenza all'ambiente in cui ci si allenava. Mi sono sentita subito a mio agio e accolta, e non è che io fossi già una campionessa, anzi... ma era un ambiente in cui ci stavo, e ci si stava, volentieri. Quel posto è diventato poi sempre più casa, è il posto dove sono cresciuta sportivamente e personalmente, dove da ragazzina sono diventata donna, dove ho costruito tutto quello che sono adesso, dove ho conosciuto l'amore della mia vita, Massimo. Su quella pista ho tanti ricordi della mia storia con lui e

quindi affettivamente è un luogo simbolo per me; oltre che a casa, era lì che passavo il mio tempo con lui, e quei momenti dentro di me hanno assunto un'importanza doppia, da atleta con il mio allenatore, e da donna con l'uomo che ho amato. È un intreccio che amplifica tutto ciò che qualsiasi altro atleta o persona lì dentro possa aver provato. Ed è tutto strettamente legato alla pista del Pino Dordoni. Ci sono anche chiaramente i tanti ricordi da atleta professionista, di un'atleta che si è allenata lì per quasi vent'anni. Su quella pista ho versato sudore, ho riversato tutta la mia pas-

sione, ho gioito, ho faticato, ho pianto, mi sono arrabbiata e mi sono divertita, ho esultato, mi sono sentita forte e mi sono sentita limitata... Su quella pista ho scolpito muscoli e anima, ho ingoiato lacrime e stretto i denti, ho trovato forza e rabbia, ho trovato sicurezza e tranquillità, ho trovato l'equilibrio tra corpo, mente e spirito. E mi sono innamorata. E poi, nei momenti veramente duri della mia vita, mi ci sono rifugiata. Come in un luogo sicuro.

Ed ora, come allenatrice, su quel campo, tutte le mie esperienze e le mie sensazioni le posso utilizzare e trasformare per far crescere i miei ragazzi. In ogni senso, umano e sportivo.

Se penso che quel posto così

com'è non ci potrà più essere mi viene da piangere! È come se mi stessero cacciando da casa, insieme a centinaia di ragazzi che non potranno così più provare emozioni simili a quelle che ho provato io in questi anni: ...nelle mie circa 700 ore da giovane atleta "principiante", dal 1992 al 1994; ...nelle mie circa 7.500 ore di intensa attività da atleta di livello, dal 1994 al 2009 (escludendo i due anni al Campo Manin causa lavori di rifacimento); ...nelle mie circa 9.700 ore come atleta ancora agonista e poi a livello amatoriale e come allenatrice, dal 2009 ad oggi.

Forse con quasi diciottomila ore ci puoi mandare una persona in pensione, ma una pista no, un "tempio" dell'atletica come lo è stato negli anni il "Pino Dordoni" e il



Elena Sordelli. Pagina accanto il campo Pino Dordoni di Sesto S. Giovanni.

GEAS che ha sfornato tanti campioni, no, non si può mandare in pensione. Mai!

Elena Sordelli

Reazioni dei probabili olimpici

Diverse e variegata le reazioni degli azzurri dopo il rinvio di un anno delle Olimpiadi di Tokyo. Non poteva essere diversamente. Mettetevi nei panni di Gimbo Tamperi che ha impostato la sua vita negli ultimi 4 anni sui Giochi nipponici, adesso come si potrà sentire? Fatevi un giro sulla sua pagina facebook, ve ne renderete conto. Ha versato un bel po' di lacrime anche Elena Vallortigara, forte di quell'1.96 di Ancona solo un mese fa (unica sua gara). Contrariato anche Yeman Crippa che viene fermato in strada dalla polizia (lui è poliziotto) intimandogli di fermarsi, correva da solo aveva in tasca il permesso e questo nella civiltà di Trento. Yeman pensa agli Europei (la vedo molto dura) e al cross di Dublino (qui andiamo me-

glio). Tortu è più filosofo: "Non è una buona notizia, ma avrò un anno in più per allenarmi". Dispiaciuto Davide Re che non sa come si dipanerà la stagione (neppure chi scrive...), se ci saranno meeting internazionali o qualsivoglia manifestazione atletica.

L'unica



Eleonora Giorgi Foto Colombo/Fidal.

medaglia degli ultimi mondiali di Doha Eleonora Giorgi si sente sollevata, temeva addirittura la cancellazione, sogna di rimettersi in marcia con la maglia azzurra.

Eyob Faniel, dopo il nuovo primato sulla maratona, tolto niente di meno che a sua maestà Stefano Baldini, non può che essere contrariato, anche se sostiene che sia giusto rimandarle, in certi paesi l'epidemia si è appena manifestata. Ayomide Folorunso ha viaggiato per settimane in una sorta di limbo e congetture, per preparare i Giochi ci vuole costanza e serietà. Leonardo Fabbri dopo bordate lanciate in ogni dove nei primi due mesi dell'anno, si ritrova d'accordo con questa decisione, così come Alessia Trost che ritiene che il rinvio sia stata l'unica opzione esistente, la saltatrice azzurra si augura che nel finale di stagione si possa almeno tentare di disputare qualche gara. Nel frattempo Antonio La Torre, precisa che è allo studio una serie di meeting italiani, dove si spera partecipino anche i nostri big. L'Italia uscirà per prima dalla crisi.

W. B.

Maledetta primavera

Walter Brambilla

Non so più che giorno sia della settimana. Martedì, mercoledì, sabato, domenica? So che è il mese di marzo, quello sì. Il mese primaverile per eccellenza. Primavera? Maledetta Primavera, come cantava in un festival di Sanremo, di non so più quanti anni fa Loretta Goggi. Poi ho guardato il "Corriere della Sera" e mi sono accorto che non avevo sbagliato. Scrivo il giorno 24 marzo non di certo dell'anno di grazia 2020, ma nell'anno della "disgrazia" 2020. Più disgrazia di così: hanno rimandato i Giochi Olimpici, una ferita così faccio fatica a digerirla, ma visto come stanno andando le cose, la decisione è corretta. Dobbiamo (io e il mio sodale) tramite Trekkenfeld cercare infondere fiducia nel futuro, poi quando ho visto la copertina che Daniele ha preparato, quasi mi mettevo a piangere. L'ho avvisato: "Fine delle trasmissioni" ma mettamoci a fianco un punto interrogativo. Detto e fatto, meglio così. Adesso se avete un pizzico di pazienza, vi spiego il motivo per il quale non so più che giorno sia della settimana. Da anni, almeno una ventina, sono solito, fissare nella mente e non faccio alcuna fatica (quando non esistevano i cellulari co-

noscevo un sacco di numeri del telefono a memoria), momenti della settimana o del mese in abbinamento a una gara di atletica. Di solito parto a gennaio con Campaccio, Villa Lagarina, Cinque Mulini; febbraio: Campionati tricolori indoor di Ancona; marzo: Stramilano; aprile: maratone di Roma e Milano e via dicendo sino

momenti fotocopia, di noie infinite, di lunghe sedute sul balcone guardando il volo dei gabbiani, l'unico fatto positivo, quello di parlare con persone che non sentivo da anni, oppure visto il progresso (?) chattare con loro. Tra il sottoscritto e Daniele si viaggia a una decina abbondante di what's app il giorno (due palle...), poi vengono



ad arrivare all'estate con il clou, quest'anno avrebbe (notare il condizionale) dovuto essere Parigi, poi Rovereto e via dicendo, gli articoli durante la settimana, la rubrica su Corriere.it (che fortunatamente resiste), lo stesso Trekkenfeld che ci dà parecchie soddisfazioni. Adesso tutto è fermo. Non si muove foglia, quando riprenderà l'atletica? Chi lo sa. I giorni sono tutti uguali scanditi da

quelli con il gruppo di amici d'infanzia (donnine, barzellette, discorsi politici, incazzature e via cantando), in attesa dei telegiornali, delle notizie via web, un po' come fanno tutti. Ieri il presidente Antonio Conte (la persona che Daniele e io avevamo più volte indicato come nostro "uomo" alla presidenza della Fidal (scherzando) ha emanato, tra gli altri provvedimenti, il divieto di fare sport

all'aperto, compreso il "fare jogging". È permessa l'attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché alla distanza di almeno un metro da ogni altra persona. Va a farsi benedire la corsa trisettimanale sulla "ciclabile" che da Arma di Taggia (dove mi trovo fino a fine morbo) va a Sanremo. Capita però che andando nei box per prendere delle bottiglie sento uno strano rumore di passi. Mi giro e vedo una signora che corre, la guardo abbastanza stupito, lei mi risponde: "Misura almeno duecento metri il giro e siamo sotto il nostro condominio." Mi ha dato un'idea. Domani corro la mia piccola indoor e chiudo salendo le scale: 120 gradini. Accontentiamoci. Tornando a bomba, ovvero sul numero 80 di Trekkenfeld ci sono più firme, una di queste, non dico quale, ci ha spronato a mettere la nostra "creatura" in circolazione. "È il momento, c'è tanta gente a casa non aspetta altro che leggere qualcosa del nostro mondo". Così mi ha apostrofato al telefono. E allora dai, scriviamo. L'idea prima del morbo che ci trattiene tra quattro mura e che non ha neppure il diritto di essere nominato, era di chiedere ai nostri tre pretendenti al trono di Re Alfio, una sorta di programma in pochi punti e l'eventuale nome del D. T. Con il rinvio di un anno delle Olimpiadi ne consegue che i vari Stefano Mei, Massimo Fabbri e Vincenzo Parrinello in ordine di candidatura dovranno rinfoderare i loro programmi e rimandarli a meno che... Teniamo presente che i Giochi negli anni con il numero zero come secondo (escludendo Roma), portano una grande sfiga. Nel 1980 il boicottaggio degli Usa a Mosca, quattro decenni prima Tokyo 1940 non fu disputata, in primis per il conflitto sino-giapponese, fu annullata ben prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, inutile il tentativo di spostarla a Helsinki, e così Tokyo 2020 diverrà Tokyo 2021... Speriamo. Scusate toccatevi ferro o ciò che volete ma a questo punto ci vuole.

Era mio padre

Il 24 marzo di 100 anni fa nasceva Carlo Monti, medaglia di bronzo nella 4x100 ai Giochi di Londra '48. Eccovi un ricordo del figlio Fabio.

In questi giorni di guerra sanitaria, di ansia, di paura, ripenso a mio padre, nato il 24 marzo di 100 anni fa e a quello che ci siamo detti, l'ultima volta che siamo riusciti a parlare lungamente, prima del cedimento verticale e dei saluti (7 aprile 2016). Inizio settembre 2015, è sera, Franco Sar è appena venuto a trovarci a casa. La salute di papà comincia a scricchiolare, succede così, quando provi a superare le colonne d'Ercole dell'età. «Hanno chiuso l'Arena, per rifare la pista, è stato lo stadio dei miei sogni e delle mie corse più belle. Così antica, nel centro di Milano, la nostra città, così bella, se non fosse per quella orrenda cancellata, che non si sono mai decisi a togliere. Ma adesso capisco che la mia corsa sta finendo, il traguardo è vicino, all'Arena non riuscirò più ad andare, sento che le forze se ne stanno andando. La nuova pista la vedrete voi». E poi è arrivato il momento dei bilanci: «Non posso lamentarmi, ho avuto una vita lunga, senza malanni seri e ho fatto atletica. Non avrei mai pensato di salire sul podio agli Europei e all'Olimpiade. La corsa non era in testa ai miei pensieri quando ero un ragazzo. Poi ho scoperto che andare veloce, senza l'aiuto di niente e di nessuno, è la cosa più bella del mondo e l'atletica è diventata una malattia, dalla quale non sono più guarito. I 100 metri sono la gara perfetta, ma l'emozione più forte è correre la curva dei 200 e il massimo delle tensioni lo raggiungi nel cambio della staffetta. Il rammarico vero è stato quello di aver perso due Olimpiadi per via della guerra. Chissà che cosa avrei combinato a 20

e a 24 anni. Lo dico per me e per quelli della mia generazione. Penso, per esempio, a Consolini, che è stato anche mio compagno di squadra: forse sarebbe arrivato a vincere quattro Olimpiadi e chissà quante volte avrebbe migliorato il record mondiale del disco, perché la guerra, oltre a farci perdere gli anni più belli, ci ha avvelenato la vita, ci ha tolto energie fisiche, ci ha costretto a inseguire. Per arrivare all'edizione del 1948, ho dovuto fare i salti mortali. La medaglia di Londra, anche se era d'argento ed è diventata di bronzo sul treno, mentre stavamo tornando a casa (ma è stato giusto così), l'ho sempre considerata un premio alla costanza, perché ho fatto una fatica boia a conquistarla. Nel 1945 avevo pensato di smettere, dopo tre anni e mezzo senza atletica vera e con tutto quanto era capitato. Poi la passione e la voglia di non mollare mi hanno spinto a continuare. Il terzo posto europeo nel 1946 è servito a farmi sentire ancora un atleta. Due anni dopo è venuta Londra. Ai miei compagni, prima di cominciare, ho detto: stiamo attenti ai cambi, se sbagliate, vi rincorro fino a Milano, perché per me questa è l'ultima occasione. Non abbiamo sbagliato ed è andata bene. Per arrivare, nella vita, bisogna soffrire». Come adesso, che è tornata la guerra.



Fabio Monti

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su
www.asaibrunobonomelli.it**



Voglio riabbracciarvi tutti sui quei sentieri



chi? Sì, l'anno loro, guai a darli per morti. Sarà l'anno di Aymo? E chi lo sa, alla fine del le-targo si vedrà. Sarà l'anno di Bacchion? Se hai due lire, puntale qui sopra: ma tu li hai visti, quei piedi? Sarà l'anno del Lak e di Rambo: chissà se si ricordano ancora come si fa a mettere tutti dietro. Sarà l'anno di Alex e Nadir, sarà l'anno della Valle Brembana? Non lo so, ma che scherzo infame mi rifili, proprio adesso, tu che Bergamo e i suoi sentieri, mi ripresenti forte, allo sguardo e al pensiero. Che fitta al cuore, che ritorno brusco al presente, al qui e ora. Che sarà, ora che non c'è nemmeno quel tricolore,



Tutte le immagini si riferiscono all'ultimo Mondiale in Patagonia (15-16 novembre 2019), dove Angela Mattevi (sopra a destra) ha conquistato l'oro fra le juniores. Fra gli altri si riconoscono Xavier Chevrier (il secondo nella foto grande), lo statunitense Joe Gray (a sinistra) e gli juniores (a destra) Zoldan, Berti e Merli, terzi a squadre. Foto Marco Gulberti.



Paolo Germanetto

Cinfaes, dov'è Cinfaes. Ah sì, lassù, nel Nord del Portogallo. Haria, Lanzarote, più facile questa, la so. E Ambleside, non te lo ricordi? Eppure già ce lo eravamo detti. Sì, ora ricordo: Lake District National Park, Cumbria, nord dell'Inghilterra... Sarà l'anno di Roncone - Sella Giudicarie, comune unico, mi ammoniscono ora - e del suo ritorno: Campionati Italiani in casa della Valchiese, com'è contento Ennio, il professor Colò! Sarà l'anno della "mia" Stellina, che tricolore fu anche quella volta. La volta che lui, il tricolore, versione dispettosa e partigiana, andò a celare naso, bocca e mani di Martin Dematteis. Sì, del Nin, lì sul traguardo o appena prima. Sarà l'anno di Lanzada, sai che spettacolo di staffette su quei sentieri così belli e tecnici. Sarà l'anno di Piuro e del passaggio nel palazzo Vertemate, che suggestione: saranno di più o di meno i giovani sui sentieri, questa volta?

Sarà l'anno della Nasego e di Chiavenna, nella sua versione più ripida, quella verticale. Quella che porta fin lassù, a Lagunc: erba, legno e pietra. Il sogno di Claudio prima e di Nicola poi, il sogno di una tappa di World Cup là dove, anni fa, lo avresti detto mai. Sarà l'anno di... hai visto l'Albertino com'è cresciuto ancora? E Angelina, chissà mai che, sotto sotto, uno spazio ci sia ancora... con Colli e Scaini, a sessant'anni non ci arrivano neanche in tre! E se ci metti anche le due sorelle astigian-cuneesi... Sarà l'anno delle "vecchiette". Non dirglielo però, prommettimelo, che di nascosto, tra di noi soltanto, le chiamiamo così! Sarà l'anno loro, me lo sento, perché quelle piuttosto le azzannano le ragazzine, prima di mollare l'osso: vallo a dire alla "divina", vallo a dire alla Sortini. Vallo a dire ad Alice, vallo a dire alla Bottarelli, se tempo e voglia ne potrà avere ancora. Vallo a dire ad Emma o alla Gloria, quella poi, puoi capire, di mestiere fa pure la sindacalista. Vallo a dire a quell'altra, alla Vale, se solo mai la carrozzeria tenesse una volta ancora. Una, e poi magari non di più.

Sarà l'anno di Cucciolo, o di Robocop, come vuol farsi chiamare ora: non ho dubbi, ne sono sicuro. Ma come corre quel Maestri! Adesso, ve ne accorgete voi: corre sì, lo sapevamo, e non da ora. Sarà l'anno di Xavi? Chissà mai, ma dove, a dire la verità. Ci voleva quel Loic, più che quella santa, giovane, donna di sua moglie a mettergli la testa a posto. Un poco, ma non troppo, che poi nemmeno io mi diverto più. E come mi sta già simpatico, comunque, quel piccolino... Sarà l'anno di Franci, di Puppinho: hai visto come corre ora anche su strada. Any surface available, al dis. E se al dis, perché no, davvero. E poi, sarà meglio sul lungo o sulla salita sola? C'è tempo, che fretta avrai poi di sapere tutto ora! Ma sarà anche, di nuovo, l'anno loro? Di chi, di quei due? Di quei due cui vuoi un bene dell'anima, ma a cui devi anche, un paio almeno di quei primi capelli bian-

davanti a naso, bocca e mani. Ora che altri sono i pensieri, ora che quelle valli, le mie valli, tremano forte, senza volerlo dare a vedere. Ora che quelle valli, le nostre valli, soltanto attendono di riaprirsi in sentieri e ripartire, una volta ancora. Ecco, ripartire: la montagna, quella che corre, ora si ferma. Soffre, attende, spera. Ma poi - schiva, timida, vera - come sempre, allungherà una mano: prima una, poi l'altra. Chiude gli occhi intanto e sogna, perché quello è concesso ancora. Di chi sarà l'anno? Non lo so, non lo so per davvero, non lo so più che mai. Ma so soltanto che non vedo l'ora di riabbracciarvi tutti, a uno ad uno, sui sentieri.

L'uomo e la sua montagna

Franco Bragagna

Di questi tempi si fa di tutt'un po'. Fa parte del tutt'un po' vagare con mente, tastiera, mouse (esiste ancora? Se no... mara mouse!). Wikipedia, Mezzoldo: "comune italiano della provincia di Bergamo di 161 abitanti". Ma dove vuole arrivare questo? Eccomi, eccomi; qualche giorno fa, 18 marzo, nella apposita casella di "Wiki" sul sindaco non c'era il nome, ma solo... "sindaco morto di coronavirus". Mi prese lo sconforto: "lo conosco il sindaco – pensai – pardon lo conoscevo!". Sì, Raimondo Balicco, sindaco per due mandati – pausa, per uno (si fa per dire, fu vice) – poi dal 2017 ancora primo dei pochi cittadini di Mezzoldo. Fratello di sindaco (anche Marco morì a mandato in corso), assessore nella comunità della val Brembana e attivo in molti organismi locali e nelle cose che sentiva sue. Infaticabile: mille come lui e lo spopolamento delle montagne non sarebbe più questione! Sentiva tanto sua anche la corsa in montagna. Aveva corso Balicco, a

buon livello, poi... ventott'anni con lui alla guida e per la corsa in montagna italiana successi a gogo! Perdeva mai nelle classifiche maschili di squadra! Ahhh, su Wiki la nota su "sindaco di Mezzoldo" sparì già dal giorno dopo. Prime partecipazioni al lutto: dai vari siti... è stato il secondo sindaco della provincia di Bergamo. La domanda è se son morti col o per il covid famigerato. Leggo: "Balicco mai tessera di partito, l'unica quella della Forestale". E pensai "che tristezza per lui, quando un capo di governo ebbe l'ardire di cancellarla, la Forestale!". Raimondo se n'è andato, a 77 anni. Fu l'anima della corsa in montagna italiana: un'Italia ben più Viva del partitino omonimo di quel capo del governo che, via ministra della semplificazione, la Forestale l'aveva cancellata, per decreto! L'Italia di Balicco che correva col naso insù era un po' meglio nella "salita-discesa" che nella versione "solo salita". Sempre prima nei Mondiali a squadre maschili, prima dell'arrivo dell'Africa.



Raimondo Balicco, fu responsabile della Nazionale italiana di corsa in montagna dal 1985 al 2012.

2013, Raimondo sostituito nel ruolo di capo di quella declinazione del correre. Eccome se l'aveva sofferta: aveva reagito male, non proprio con grande eleganza che adesso da lassù forse riterrà un po' inconsulti i modi. Un anno prima aveva smesso da sindaco. Dove tornò peraltro: rielto nel suo comune nel 2017. Quand'era cosa *sua* la fece crescere la corsa in montagna, la difendeva con tutto se stesso, la vezzeggiava, la coccolava. Faceva tutto quanto in suo potere per promuoverla e perché vicesse, ancora. Era la *sua* creatura, vi si identificava! Gli diedi del conservatore in una qualche trasmissione Tv, per il suo opporsi al cambiamento o all'evoluzione. Non gradì, un po' permaloso come tutti i condottieri. Non voleva che

la *sua* corsa si mescolasse con altro, della corsa. "Passi per la corsa campestre – il suo pensiero – ma niente commistioni con mezza maratona o maratona o – peggio ancora – con la pista". Non eravamo amici, non poteva più essermi amico dopo altra cosa che dissi in televisione in una gara di sci di fondo di Coppa del Mondo. Gennaio 2012: a Milano, parco Sempione attorno all'Arena, c'era una gara "sprint" di Coppa del Mondo di sci di fondo. C'era già Federico Pellegrino, cugino di Xavier Chevrier un suo atleta del nostro (nella *sua* corsa). La neve la si doveva portare. La si raccoglieva dove ce n'era: anche nella *sua* Alta val Brembana e nella *sua* Mezzoldo. Raimondo era fortemente attaccato alle cose che sentiva sue. Uomo di principi, di

quelli fieramente di una volta, non mollava una virgola di quanto in suo potere. Su quella gara rilasciò interviste da sindaco, lo sarebbe stato ancora per qualche mese, e... "le gare di sci di fondo si devono fare in montagna. Che senso hanno in città?". Non che quello sport non fosse nelle sue corde, tutt'altro. Come tutto lo sport, ma c'era sport che era un po' più sport di altro: il massimo era la *sua* corsa in montagna, ma anche lo sci di fondo meritava, se praticato dove diceva lui. Uomo tutto d'un pezzo e all'antica nello sport: non poteva che snobbare l'aspetto promozionale. E la gara di Milano aveva o avrebbe dovuto avere soprattutto valenza di promozione, che Raimondo disconosceva. In telecronaca ebbi a dire "sorprendenti gli attacchi da fuoco-amico, critiche pesanti che stranamente arrivavano da uomo di sport!". Apriti cielo: non gradì, chiese conto. Seppi poi che provò, in modo artigianalmente tutto suo, a scalare i vertici della mia azienda, per aver soddisfazione. Era permaloso! Ma se possibile – onore all'uomo – difendeva le idee e le creature *sue* (sportive e amministrative) con tutto se stesso. Con lo slancio che portò la squadra italiana (soprattutto maschile) ad essere "Armada Invencible"! Deve aver sofferto tanto nel 2013 quando la Fidal, da poco presieduta da Alfio Gioni e "tecnicamente diretta" da Massimo Magnani gli sfilò la *sua* creatura. Ne scrivo anche sopra, reagì come una felina ferita: provò in tutti i modi a difendere la *sua* cucciolata. Con Raimondo alla guida della nazionale si organizzarono Campionati Mondiali in Italia. Poco deve aver gradito dopo il suo mandato – attaccato com'era alla tradizione – il mondiale in Toscana, a Casette di Massa nel 2014. Scenario incantato in mezzo alle cave di

marmo, ma non come gli sarebbe andato a genio. Per lui preferibile, e di gran lunga, quello a Campodolcino, comune a poco oltre mille e di quasi mille (megalopoli rispetto alla deliziosa Mezzoldo). Si era in una laterale della val Chivanna dove la Lombardia pochi metri e... diventa Svizzera. Settembre 2009, la ancora *sua* Italia della corsa in montagna fece bene. Perse però con onore dalla formidabile avanzata africana, Uganda ed Eritrea. Alla grande i gemelli (Bernard & Martin Demateis) e l'altro fenomeno della corsa sui sentieri Marco De Gasperi. Non sempre in linea Marco con le idee di Balicco, malgrado la stessa maglia verde della Forestale, quando non era in azzurro. A dominare le donne, italiane. Ma ci fu un-qualcosa-di-doping tuttora difficile da spiegare. Fors'anche per il Raimondo che pur tutto sapeva... Adesso se n'è andato l'uomo tutto d'un pezzo e di sani principi, l'uomo-sinonimo di corsa in montagna in Italia, il conservatore permaloso, un po' - beh stavolta me lo consentirai, Raimondo! Il condottiero che difese (mi ripeto? Massì...), proprio con tutto se stesso la *sua* corsa in montagna. Che grazie a lui vinse ed ebbe riconoscimento sociale in molti territori montani tradizionali. Ma anche altrove, potendosi vantare di dover metter mano al pallottoliere per fare i conti degli allori. La terra non può che esser lieve, Raimondo, per uno come te che la terra l'ha sempre messa sotto (le sue scarpe e quelle dei *suo*i beniamini)! Ora forse riconoscerà il nostro che la *sua* corsa in montagna sì beh, è ancora in buone mani... Grazie di tutto e giù il cappello davanti all'uomo con questi principi e di fatto – da sindaco – caduto nell'esercizio delle sue funzioni...



Sopra. Da sinistra: l'aostana Silvia Gradizzi, la brianzola Sarà Gandolfi, la varesina Erica Maculan. Sotto: Aymen Ayachi, Edoardo Melloni, Thomas Previtali. Foto Roberto Mandelli.



Il Covid stoppa il cross

Come accaduto a tutto lo sport italiano, il virus ha fermato anticipatamente anche il "Cross per Tutti" dopo quattro tappe. Nonostante la pandemia, comunque, si sono registrati "numeri" da record con una media gara di 1.832 partecipanti.

Davide Viganò

Nulla è perduto fuorché la festa. La "gioiosa macchina da guerra" sportiva organizzata dal Cross per Tutti 2020, chiamata a scrivere nuove memorabili pagine della corsa campestre, si è bruscamente fermata (come tutto lo sport) contro un nemico più grande che l'ha colpita fino al cuore. Tutto è filato liscio, più che liscio, fino a sabato 22 febbraio, quando la zona rossa di Codogno è diventata realtà e il Coronavirus ha fatto irruzione nella vita dei milanesi e dei lombardi. Uno sgradevole vicino di casa che ha occupato tutti gli spazi. Tutto pronto a Cinisello Balsamo, campo stupendo e clima primaverile pronto per ospitare anche i Campionati

Regionali Cadetti. Poi un interminabile sabato sera passato tra comunicati e smentite, tra interpretazioni e voci sempre più insistenti. È ormai l'una di notte quando comunichiamo l'annullamento della gara di domenica 23. Da lì in poi il resto è cronaca. Cancellate gara cinque e sei, niente premiazione finale, regolamento cambiato in corsa e classifiche stilate con tre risultati al meglio dei quattro. Sogni di gloria accantonati, ma non del tutto. Alla fine restano nei conti conclusivi la partecipazione di 3.218 atleti e di 176 società, 7.333 atleti-gara e una media gara di 1.832 partecipanti. E quest'ultimo è un nuovo record. Popolazione in maggioranza maschile (4.700 contro 2.600), mentre la "torta" della media dei partecipanti si suddivide tra 200 Assoluti, 300 Master e 1.400 del Giovanile, con quasi 800 Esordienti. Presenti atleti da tutta la Lombardia ma anche dal Piemonte e addirittura dalla Valle d'Aosta (quasi tre ore di macchina). Chi si è messo particolarmente in luce sono stati la junior Sara Gandolfi (Atletica Gisa), due volte prima al traguardo nella gara di tutte le categorie femminili; l'under 23 Thomas Previtali (US Atletica Vedano), il migliore della categoria ma che di "mestiere" fa il triatleta; il master M50 Fabio Cattaneo (GAP Saronno) che non ha lasciato scampo negli over 50; la cadetta

Sarah Zaghoulou (CUS Pro Patria Milano), già sul podio al Campaccio e alla Cinque Mulini. Si chiude in anticipo con la consapevolezza dell'affetto e della passione degli atleti, con la gioia per averli accompagnati fin dove si è potuto in questo strano inverno particolarmente caldo, che certamente avrebbe regalato al circuito nuovi numeri da record. Una troupe del TGR Lombardia era già pronta a raccontare tutto ciò con un servizio sull'ultima tappa. Il budget conclusivo risente certamente del prematuro stop, gli investimenti fatti (in primis il sistema di cronometraggio) verranno ammortizzati nella prossima edizione ma, come sempre succede nel nostro sport, alla fine è l'entusiasmo degli atleti che ripaga e convince gli organizzatori a ricominciare da capo. Se qualche sorriso c'è stato, il Covid-19 non ha però lasciato indenne il Cross per Tutti. Uno dei suoi atleti più apprezzati in questa edizione è stato vittima diretta del virus. Il milanese Edoardo Melloni si è presentato al via di due tappe, vincendo brillantemente a Canegrate e chiudendo secondo a Seveso dopo un'apassionante sfida contro l'azzurro delle siepi Enrico Vecchi. Ci ha conquistato con il suo sorriso, i suoi occhi azzurri pieni di sogni e il suo

racconto del mese passato in Kenia, a Iten, la casa dei campioni, dove ha cercato la formula giusta per vincere il cross corto dei Campionati Italiani: era quello il suo obiettivo. Poco dopo il settimo posto ai Campionati Italiani indoor, Edoardo si è ammalato e tutto è cambiato all'improvviso. Anche per noi qualcosa si è rotto, quella convinzione che chi corre sia immune a tutto. È stato un bagno di umiltà, la porta sbattuta in faccia dalla realtà. Se ci rincuora la guarigione di Edoardo, che ha fatto il giro del mondo tra le notizie del giorno, sappiamo però della sofferenza che si diffonde anche nel "popolo" del Cross per Tutti, dove il virus sta colpendo gli affetti di molti di noi. Sapremo festeggiare al momento giusto? Il senso di incompiuto che pervade questa stagione di corse campestre ha però anche i suoi sprazzi di luce. Il vincitore della categoria senior, il brianzolo di Muggiò Andrea Nervi (Fanfulla Lodigiana), è un 25enne studente di Medicina. Anche per lui verrà il tempo di dedicarsi alla cura degli altri, e saprà farlo al meglio con il suo spirito da atleta temprato dal cross.



Najla Aqdeir. Foto Roberto Mandelli.

La ragazza che lanciava romanzi d'amore

Avevano fatto tutto assieme, sempre. Vissero assieme per 52 anni, vinsero assieme, spesso! Nati lo stesso giorno, vincevano lo stesso giorno... Solo la morte di lui, quasi vent'anni prima, li divise.

Adesso in piena emergenza coronavirus, a 97 anni, se n'è andata anche Dana Ingvrovà, certo più famosa come Zatopková. La moglie di Emil Zatopek, la locomotiva umana. Dana adesso l'ha raggiunto...

Franco Bragagna

Erano nati lo stesso giorno, 18 settembre del 1922. A poca distanza una dall'altro, nella Moravia, che da poco era Cecoslovacchia. Dal primo gennaio '93 quella zona di Moravia sarebbe diventata la parte orientale della loro Cechia. Emil cominciò a vincere prima. Ancora non era locomotiva umana, ma a Londra '48 (a 25 anni) aveva vinto i diecimila metri, prima di essere argento sui cinquemila. Lei fu settima nel giavellotto, aveva cominciato da poco a lanciarlo. Prima aveva giocato a livello nazionale a pallamano. Era figlia di uno dei quattro fratelli (più tre sorelle) di Jan Sergej Ingr, generale a quattro stelle che poi – durante la guerra – sarebbe diventato ministro della Difesa del governo cecoslovacco in esilio (a Londra). Parlava cinque lingue Sergej Ingr, oltre alla sua: anche l'italiano, non l'inglese. E proprio a Londra quattro anni dopo, al villaggio olimpico, Emil Zatopek e Dana, cominciarono a frequentarsi. Si conoscevano già un po', non ancora abbastanza. Vinto l'oro dei diecimila, quella sera Emil per farsi bello lo volle mostrare a Dana. Ardita irruzione nella parte femminile del villaggio, solo che ad Emil la medaglia scappò di mano e riuscì ad impugnare solo il nastro, mentre il metallo stava cadendo in piscina. Rapida e furtiva immersione mentre Dana rideva a crepapelle sul balcone (aveva la finale il pomeriggio del giorno seguente). Col cuore in gola Emil riuscì così a recuperare anche la medaglia. Zatopek avrebbe poi vinto l'argento sui cinquemila,

battuto di poco in volata dal belga Gaston Reiff. Finite le loro gare, Emil andò in una piccola gioielleria di Piccadilly Circus. Comprò due anelli d'oro e fece la proposta "Senti, noi siamo nati lo stesso giorno, cosa ne dici se ci sposiamo lo stesso giorno?". Accadde: un mese e mezzo dopo, il giorno dei loro compleanni. Quattro anni dopo a Helsinki, Emil sarebbe diventato la locomotiva umana: oro sui diecimila, oro sui cinquemila e – incredibile – oro anche in maratona (non l'aveva mai corsa!).



Dopo la premiazione della distanza breve (secondo oro), la signora Zatopková gli prese la medaglia, che stavolta non finì in piscina, la mise in borsa dicendo "Questa mi porterà fortuna!". Meno di un'ora dopo Dana vinse l'oro del giavellotto. Emil coi suoi modi gentili s'intrattene a lungo coi giornalisti (lo faceva spesso, cosa dalla quale nacquero diverse sue 'frasi celebri'). Deve aver avuto l'ardire di abbozzare che... sì forse il suo oro aveva ispirato anche

lei. Non l'avesse mai detto! Quando a lei riferirono la cosa, Emil presente, Dana sbottò guardando lui "Sì dai, prova ad ispirare qualche altra ragazza e vediamo se poi lancia il giavellotto a cinquanta metri!". E lui sorrise, come fece per molta parte della sua vita. Le medaglie olimpiche finirono lì, a Helsinki. Non per lei... Emil fece cinque primati mondiali, l'ultimo dei quali nel '54 fu la prima volta in assoluto sotto i 29 minuti sui diecimila. Dana sfiorò spesso il record del mondo e quando lo fece (a quasi 36 anni) fu la donna dell'atletica più in là con gli anni. E per non smentire le loro contemporaneità, lo fece il primo giugno, esattamente a quattro anni dall'ultimo primato di Emil. Nel '54 Zatopek vinse il suo ultimo titolo, a Berna l'europeo sui diecimila metri. Dana per non smentirsi lo stesso giorno vinse il giavellotto. Allora fu lei a precederlo (e ad ispirarlo?).

Dana Zatopková continuò fino ai Giochi di Roma, lì vinse la medaglia d'argento e fu allora nell'atletica, pochi giorni prima del suo 38esimo compleanno, la donna più matura della storia su un podio olimpico. Dana ed Emil, ancora assieme, ebbero un ruolo per permettere il disgelo politico nello sport in patria ai tempi della guerra fredda. Accadde una dozzina di anni prima della Primavera di Praga, nella quale ebbero ancora un ruolo importante, salvo poi – Emil – essere ripudiato dal regime. Sarà reintegrato e con tutti gli onori, ma solo vent'anni dopo... Prima ancora appunto, quella dozzina di anni prima, Dana ed Emil furono protagonisti anche quando a Melbourne '56 fece scalpore l'amore fra un americano, il martellista Hal Connolly e la discobola di Praga Olga Fikotova, ori ai Giochi per entrambi. Furono proprio loro, i coniugi Zatopek a rendere politicamente possibile la storia. Profittarono del loro ascendente: andarono anche dal presidente della Cecoslovacchia, Antonín Zapotocky. Furono decisivi almeno quanto l'amore sbocciato fra i due ragazzi: nozze a Praga l'anno dopo e Dana ed Emil testimoni della coppia. Matrimonio, quello boemo-americano, che durò meno...



Emil Zatopek vince i 10.000 a Londra 1948. Pagina accanto. La foto più famosa della coppia. È il 27 luglio 1952. Giochi di Helsinki. I due si baciano dopo il successo della locomotiva umana nella maratona. È il suo quarto oro olimpico. Tre giorni prima Dana aveva vinto l'oro nel giavellotto.

Ebbi occasione di incontrarli, Dana ed Emil, nel '97 a Praga, in uno dei saloni d'onore del municipio. Era aprile, era durante il ricevimento per la Coppa del Mondo di marcia, prevista in quel fine-settimana nella tradizionale Podebrady, a una cinquantina di chilometri. Quasi impossibile parlar con loro, ospiti d'onore: soprattutto Emil aveva una lunga fila di questuanti e non dava retta a tutti. Ci provai, ci riuscii – a poca distanza anche Francesco Volpe del Corriere dello Sport. Decisivo, immagino tanto da potermi accreditare, l'avermi visto parlare qualche minuto prima con un altro olimpionico, il piacentino Pino Dordoni che nella stessa edizione dei Giochi vinse l'oro della cinquanta chilometri di marcia. Insomma in pochi metri in quella serata di gala cinque medaglie d'oro olimpiche di 45 anni prima. Cominciammo a parlare in inglese e Zatopek chiese di dove venissi. Spiegai (Bolzano, SudTirolo o Alto Adige) e mi rispose "Also, Sie sprechen Deutsch!" (Ah, ma allora lei parla tedesco). E tedesco abbiamo parlato per almeno altri cinque minuti. Non m'era sembrato che – come si diceva – la locomotiva fosse uno di poche parole, anzi. Lei ancor più cialtriera, peraltro. E parlava sei lingue, Emil. Me lo disse proprio la moglie Dana. Lei almeno un paio di meno: avrebbe preferito continuare quella conversazione in inglese, impressione mia...